

A. L'intermezzo di libertà tra due imperi

1. L'entrata in campo di un soggetto nuovo: l'impero

Una fotografia della situazione geopolitica del vicino Oriente nei primi anni in cui comincia a operare Geremia (attività 627-587) può essere questa: il primo vero impero che conosciamo e cioè quello Assiro ha già raggiunto il culmine della sua potenza (con il lungo regno di Assurbanipal, 668-631 a. C.) e si trova ora in una fase di declino. Rispetto a questo impero la relazione di Israele è differenziata:

- **il regno del Nord** è già crollato alla pressione dell'Assiria nel 721. Vengono deportati in quella occasione 27.290 samaritani. I deportati vengono sostituiti dagli Assiri con deportati di altre provenienze. Samaria diventa l'ennesima provincia dell'impero assiro. Quindi un regno potente ed agguerrito (per la scala di valori del Vicino Oriente) era collassato nel giro di pochi anni.

- Diversa, ma non troppo, è la situazione del **regno di Giuda**. Nel 721 resta quasi indenne dalla pressione assira che si scarica sul regno del Nord, ma deve prendere atto che la situazione ora è radicalmente mutata dal punto di vista geopolitico con l'entrata in campo di un'entità prima sconosciuta, cioè quella imperiale. Il re Achaz corre a Damasco a rendere omaggio a Tiglat-pileser e a consegnargli il tributo, diventando così un suo vassallo. Ma la spinta propulsiva assira non si arresta, e se il nuovo re di Giuda Ezechia, dopo qualche anno, pensa di sospendere il tributo e allacciare rapporti con l'Egitto, l'Assiria non ci pensa due volte a far partire un nuovo intervento militare che re-insedia i sovrani filoassiri che Ezechia aveva deposti e a cingere d'assedio la stessa Gerusalemme. Gerusalemme si salva in extremis, pagando un tributo assai pesante e rendendosi tributaria e vassalla permanente dell'Assiria.

Il risultato di questo primo impatto degli staterelli levantini questa nuova entità che è la potenza imperiale è questo: oltre ai morti, ci sono almeno 40.000 deportati (27.290 + 13.290 di una precedente incursione assira in samaria) deportati dal Regno del Nord + 200.000 deportati da Giuda. Secondo gli studiosi sono cifre realistiche, perché provengono dagli annali assiri. Riguardano una parte sostanziosa della popolazione (non solo le famiglie reali e la corte). *Per dare un'idea delle dimensioni del rimescolamento della popolazione attuata dagli Assiri, segnalo che la Gerusalemme 'mirabile' di Erode il Grande (37-4 a. C.) non contava molto di più di 50.000 abitanti, cioè poco meno della popolazione odierna del centro di Carpi o poco di più di quella di Sassuolo. Questo per dire che una deportazione di 250.000 persone cambia radicalmente il volto di una parte ampia della zona siro-palestinese.*

Questa fase distruttiva della violenza imperiale (la deportazione) acquista poi un senso completo se la colleghiamo alla sua fase ricostruttiva, nel senso che a) all'eliminazione del palazzo reale e dell'élite locale (del Regno del Nord) subentra l'allestimento di un palazzo provinciale assiro che ospita i nuovi funzionari assiri, e b) alla deportazione della gente del luogo verso l'Assiria corrisponde l'arrivo di gente proveniente da altre province dell'Assiria. Lo scopo finale è chiaro: l'assimilazione linguistica, culturale, politica completa dei vinti in modo da trasformarli in assiri.

Questo per fornire alcuni aspetti di che cosa vuol dire entrare e vivere dentro/sotto un impero o scontrarsi con esso. La situazione non è comparabile con le guerre che il regno del Nord o quello di Giuda avevano combattuto nelle epoche precedenti. C'è una situazione di "enorme sproporzione" (Liverani) tra il grande impero e gli stati/staterelli levantini che ora s'impone: con gli imperi non si può più combattere direttamente.

A metà del VII secolo inizia il declino dell'Assiria che si consuma in una trentina di anni. Il collasso avviene attorno al 612 quando la pressione che da tempo i babilonesi esercitavano sull'Assiria viene sostenuta dai Medi. Il risultato è la conquista di Assur e due anni dopo quella di Ninive. La regione che per tre secoli era stata al centro del mondo e che aveva determinato i destini di tutti i popoli del vicino Oriente viene ridotta ad una landa desolata, come scriverà Sofonia 2,13-15. I Medi tornano sulle montagne dell'Iran, mentre i Babilonesi sono quelli che sfruttano politicamente l'esito della guerra subentrando agli assiri nel controllo dell'impero.

2. L'intermezzo di libertà e i due contesti politici/culturali in cui opera Geremia

Il cinquantennio (circa 640-590) che sta a cavallo tra il lento collasso assiro e l'emergere di Babilonia rappresenta per le popolazioni sottomesse all'impero e per gli stati vassalli, un intermezzo se non di libertà almeno di una certa capacità di iniziativa (una relativa autonomia). Da un lato gli eserciti imperiali non sono in grado di sedare le rivolte, dall'altro l'allentarsi dei prelievi fiscali e dei tributi (da parte dell'impero) produce un aumento delle risorse che restano in loco, ai popoli sottomesse. C'è dunque uno sviluppo. In questa situazione nuovi diversi regni vassalli (e dunque un po' più autonomi) sfruttano lo spazio creato dalla crisi assira (pensiamo a quanto scrive Ez sullo sviluppo rete commerciale di Tiro [che risale agli anni 610-585], all'espansione del regno di Ammon, e a nord (nell'attuale Turchia) alla trasformazione di alcune vecchie province assire in quelli che diverranno poi il regno di Cilicia e quello di Cappadocia.

Il cinquantennio 640-590 è dunque un periodo di rinnovata libertà d'azione per tutta la periferia imperiale e di fermenti culturali e religiosi (zoroastrismo iraniano e profetismo ebraico). E nel regno di Giuda?

Il progetto politico di Giosia

In Giuda questo intermezzo di libertà coincide con il lungo regno di Giosia (640-609) che approfitta della congiuntura favorevole per dare al regno un impulso nuovo, i cui aspetti salienti sono in genere ravvisati sul terreno della riforma religiosa. Se guardiamo alla Bibbia (2Re 23 -23 e 2Cron 34-35) il profilo di Giosia è solo/soprattutto quello di un "re pio", ma se teniamo presenti gli studi degli storici e i riscontri archeologici emerge anche un profilo diverso, che non può essere relegato in un secondo piano¹, e cioè quello di un "re guerriero" che persegue un effettivo progetto unitario di riconquista incrementando i confini del suo regno in tutte le quattro direzioni e facendone "probabilmente il più forte stato dell'area":

- verso ovest Giosia non raggiunge il Mediterraneo ma sicuramente giunge fino alla linea Lachish-Gezer;
- verso est c'è un processo di rioccupazione del deserto di Giuda con la costruzione di diverse fortezze che include un programma di colonizzazione e di coltura delle zone aride;
- verso sud l'espansione è significativa. L'archeologia segnala attività edilizie nel Wadi di Bersabea, una fortezza a Arad e numerosi siti per il controllo delle vie, uno dei quali (Kuyntillet 'Ajrud) è ben addentro il deserto del Sinai.
- Il punto interrogativo è l'estensione dell'espansione a Nord. Qui le idee sono due: la più diffusa è che Giosia sia giunto fino a Betel (2 Re 23,15-20), mentre secondo altri archeologi potrebbe essere arrivato molto più a nord cioè fino a Meghiddo (lo stato II degli scavi archeologici nell'area di Meghiddo apparterebbe al Regno di Giosia).

¹ Secondo Giovanni Garbini a Giosia è toccata un po' la stessa sorte (rafforzata) di Ezechia, nel senso che i più recenti autori dei testi biblici hanno voluto conservare il ricordo della grandezza di questo re, ma trasferendo sul campo religioso dei meriti che sono di natura politica e militare.

Secondo Liverani, è possibile che questi elementi non riflettano forse un ampliamento del regno di Giuda a tutto il nord, ma certamente esprimono il progetto di Giosia: quello di far coincidere il suo regno con tutti i territori abitati da Israeliti, devoti di Yahweh, "da Dan fico a Bersabea". Il progetto unitario di Giosia andò in fumo per l'intervento egiziano e la morte di Giosia a Meghiddo nel tentativo di fermare le truppe egiziane che portavano aiuto agli assiri, cioè in funzione antibabilonese.

L'altra faccia della riforma di Giosia: quella religiosa

Sappiamo che il testo biblico insiste molto sulla riforma religiosa e gli aspetti culturali dell'opera di Giosia. E così in 2Re 22, 8-10 leggiamo che nel 18° anno di Giosia (622) il sommo sacerdote consegna al segretario del re Shafan (che a sua volta lo consegna a Giosia) un manoscritto ritrovato nel Tempio di Gerusalemme. Alla lettura Giosia è colto da disperazione constatando che la Legge è rimasta inapplicata per tanto tempo e che quindi urge applicarla subito per evitare la possibile collera di Dio. Per molti studiosi il ritrovamento di un manoscritto antico è un espediente "per conferire il crisma dell'autorità tradizionale, a quella che doveva essere invece una riforma innovativa." E' interessante notare il fatto che questa riforma ha luogo nel momento in cui vien meno l'autorità imperiale assira, in questo momento Giosia avverte l'opportunità di formalizzare la sostituzione di una dipendenza e fedeltà al signore terreno, l'imperatore, con una dipendenza e fedeltà al signore divino, Yahweh. Il testo biblico non dice quale fosse il testo ritrovato nel tempio, chiamato "il libro della Legge". Secondo diverse ipotesi il testo potrebbe corrispondere ad una parte di quello che poi diventerà il libro Deuteronomio e cioè a Dt 4-28, vale a dire: **a)** il codice deuteronomistico + **b)** il suo inquadramento come patto di alleanza tra Yahweh e Israele, che comporta la fedeltà a Dio in cambio delle sue benedizioni. Ma in che cosa consiste dunque la riforma? In due punti principali: uno ideologico e uno più operativo. Il punto ideologico sta nell'esclusività della dipendenza del popolo dall'unico dio Yahweh, cioè nel patto con Dio, mentre quello operativo immediato consiste nella centralizzazione del culto. Giosia persegue questo obiettivo da un lato potenziando il Tempio di Gerusalemme e dall'altro eliminando tutti gli altri luoghi di culto in particolare con lo smantellamento dei luoghi di culto non yahwistici, come le famigerate alture. Anche qui sorge la questione dell'ampiezza della riforma. Tra l'estensione ampia indicata da 2Re 23 e chi tende a negare l'opera di riforma, l'orientamento più diffuso è oggi quello di una ipotesi intermedia, secondo la quale la riforma di Giosia avrebbe raggiunto solo i territori attorno a Gerusalemme e Betel (la regione di Beniamino).

Nel 609 un esercito egiziano guidato dal faraone Neko risale la costa palestinese per portarsi contro i babilonesi che stavano travolgendo gli Assiri. A Meghiddo, Giosia cerca di fermare il faraone, ma viene sbaragliato, ferito e muore. Il racconto biblico è succinto e ambiguo e le interpretazioni sono varie, ma secondo diversi storici "è chiaro che Giosia cercò di opporsi militarmente a Neko. Questa decisione è del tutto coerente con la sua visione ideologica: se l'Egitto si fosse sostituito all'Assiria, Israele sarebbe tornato alla condizione di servitù anteriore al patto in forza del quale Yahweh aveva appunto 'portato fuori dall'Egitto' il suo popolo eletto". La fiducia esclusiva in Yahweh insomma comportava di opporsi all'azione di Neko, pur nella consapevolezza della sproporzione delle forze in campo.

La morte di Giosia ha importanti conseguenze:

- Il regno indipendente di Giuda, da alleato dei Babilonesi diviene automaticamente un vassallo dell'Egitto. Neko deporta in Egitto l'erede al trono e nomina re l'altro figlio di Giosia, Yoaqim, imponendogli il tributo (2Re 23,33-34)
- Il progetto di unificazione territoriale d'Israele si ferma

- La riforma religiosa, pur sostenute da una cerchia elitaria a partire dalla potente famiglia di Shafan lo scriba di Giosia, incontra difficoltà e non si sa bene quanto si fosse diffusa nella popolazione nei pochi anni della sua implementazione.
- Infine veniamo a sapere che in Giuda si creano/si radicano due opposti partiti che esprimono le rispettive prospettive politiche tramite messaggi profetici: uno è filoegiziano l'altro filo-babilonese.

E Geremia?

Secondo molti esegeti non c'è nel testo del profeta alcun riferimento diretto alla riforma religiosa di Giosia, anche se secondo alcuni storici il profeta aveva invece manifestato "il suo esplicito appoggio ai principi della riforma politica e religiosa per sottrarre il paese alla sorte avuta dal regno del Nord". Mi pare importante segnalare qui che Liverani ravvisa invece in alcuni passi della profezia di Geremia un riferimento esplicito al nuovo patto giosiano (cioè quello contenuto nel testo ritrovato nel Tempio e che sembra anticipare il Dt). Eccoli: *Così parla Yahweh, dio d'Israele: Maledetto colui che non ascolta le parole di questo patto* [cioè quello contenuto nel testo rinvenuto nel Tempio all'epoca di Giosia] *che ho prescritto ai vostri padri il giorno che li tirai fuori dal paese d'Egitto, dal crogiolo di ferro, dicendo: "Ascoltate la mia parola e adeguatevi a tutto ciò che vi ordino, e allora sarete il mio popolo e io sarò il vostro dio, per compiere il giuramento fatto ai vostri padri, di dar loro una terra ove scorre latte e miele!"* – come infatti oggi si è avverato (Ger 11, 3-5). Aggiungo che conviene leggere tutto Gr 11,2-8. Vedrete che l'espressione *questo patto* è qui martellante, viene ripetuta 4 volte in poche righe...

L'impatto con l'impero babilonese

Dopo aver assoggettato l'Assiria e aver battuto gli egiziani a Karkemish nel 605 il nuovo impero babilonese (o caldeo) sottomette tutti i territori della fascia siro-palestinese che erano rimasti fino ad allora indipendenti. Quanto al regno di Giuda siamo lontani dall'epopea di Giosia: il re Yoyaqim è costretto a fare e rifare in continuazione le alleanze che, si vede molto bene, non dipendono più dai suoi progetti ma soltanto da rapporti di forza che prescindono da lui, quelli che si instaurano tra Egitto e Babilonia, cioè tra gli imperi. E così prima mantiene Giuda nella sfera di influenza dell'Egitto fino alla sconfitta egiziana di Kerkemish del 605 ad opera di babilonia. Quindi diviene vassallo di Babilonia fino al 600 a. C., quando il nuovo faraone invade il sud della Palestina e Yoyaqim si allea nuovamente con l'Egitto contro Babilonia. A questo punto nel 598 arriva la prima invasione babilonese della Giudea. Il nuovo re di Giuda Yoyaqin decide subito di capitolare. I babilonesi deportano lui, la sua famiglia, la classe dirigente e gli artigiani specializzati. Poi lasciano come re vassallo Sedecia, zio di Yoyaqin e terzo figlio di Giosia.

Una cosa che deve essere sottolineata è che per tutto il periodo che va dal primo assedio del 598 alla distruzione finale della città nel 587 a Gerusalemme si svolge un *dibattito interno*, che possiamo seguire soprattutto attraverso i libri di Geremia e di Ezechiele, e che riconduce le scelte politiche a principi teologici generali. Secondo alcuni studiosi è riduttivo parlare di un partito filo-caldeo e di un partito filo-egiziano. Si tratta piuttosto di posizioni, che erano differenziate:

- c'è chi sosteneva la ribellione a babilonia confidando che Yahweh non avrebbe mai consentito l'arrivo dei caldei: vedi Ger 37,19. Il re Sedecia sembra che propendesse per questa idea;
- c'è poi chi sosteneva che si doveva fidare/puntare nell'appoggio egiziano, che effettivamente era stato non solo richiesto ma anche negoziato, e che alla fine si dimostrò vano (Ez 17, 15-18). Consultato in proposito dal re, anche Geremia aveva dato avviso negativo sull'efficacia dell'intervento egiziano;

- c'è anche chi sosteneva che il patto di vassallaggio giurato da Giuda con i Babilonesi doveva osservarsi per motivi giuridico-teologici (tirava in ballo comunque Dio, 2Cron 36, 12-13).

Conosciamo meglio la posizione di Geremia, che il re Sedecia consultò (in parallelo a profeti di diverso orientamento) sulla politica da tenere rispetto ai Babilonesi. Geremia sosteneva che l'intervento dei babilonesi e il conseguente disastro erano inevitabili in quanto strumento dell'ira divina contro i tradimenti d'Israele: *Io stesso combatterò contro di voi, con, con mano forte e braccio disteso, con collera, ira, e grande furore. Colpirò gli abitanti di questa città, uomini e animali, di una pestilenza spaventosa essi moriranno! Dopo di che - oracolo del Signore - consegnerò Sedecia re di Giuda, i suoi servi, e tutto il popolo, e coloro di questa città che saranno scampati alla peste, alla spada e alla carestia, nelle mani di Nabucodonosor re di Babilonia e nelle mani dei loro nemici e di quelli che vogliono le loro vite: li passerà a fil di spada senza pietà né riguardo (Ger 21, 5-7)*

In questo senso il profeta era contrario all'idea di formare una grande coalizione anti-babilonese (comprendente Giuda, Tiro e Sidone, Moab ed Edom: Ger 27, 1-6). Ma così la sua posizione finisce per essere filo-babilonese o può essere intesa come tale, tanto che il profeta viene imprigionato durante l'assedio, come collaborazionista. Anche la sua previsione "Chi resisterà in questa città morrà di spada o di fame o di peste. Ma chi uscirà per arrendersi ai Caldei si salverà" può essere presa come un invito alla diserzione. Nello stesso tempo occorre tenere presente che quella di Geremia non è una voce isolata: si vede bene durante l'assedio che la sua persona è protetta, le sue posizioni sono condivise da alcuni tra i più autorevoli funzionari regi. Possiamo decidere di non chiamare queste solidarietà un partito, ma è qualcosa che gli assomiglia molto. L'atto dimostrativo, di acquistare un campo nel momento più critico della crisi (Ger 32, 1-15), sicuro di un ritorno alla normalità, può essere letto in chiave politica. Anche la sua previsione sulla sorte dei disertori, che si mostrerà vera, doveva essere il frutto di contatti intercorsi tra gli assediati e "il partito della resa". Dopo aver espugnato la città, Nabucodonosor in persona da disposizione di liberare Geremia e di proteggerlo da possibili ritorsioni (Ger 39, 11-14) dimostrando di conoscere bene le diverse posizioni in campo e di "considerarlo di fatto un suo uomo" (così diversi storici)

Tornando al corso degli eventi, nel 588 Sedecia a seguito del dibattito interno che c'era stato a Gerusalemme si ribella ai Babilonesi. Questi assediano nuovamente Gerusalemme, catturano Sedecia e lo giustiziano come traditore (del patto fatto con i Babilonesi dopo la prima caduta di Gerusalemme nel 589). Il Tempio e la casa reale vengono saccheggiate. Il potere viene affidato a Godolia, un membro autorevole della famiglia di Shafan e del partito filo-caldeo alla corte di Sedecia. Presso di lui si raccolgono altri membri dell'élite che non erano stati deportati dai Babilonesi, fra cui Geremia. Tra loro giurano un patto di collaborazione che viene formulato da Godolia, nel senso di sottostare al nuovo dominio cercando di sopravvivere al meglio e perseguire una ripresa economica e un ricompattamento sociale: *Non temete di essere sottomessi ai Caldei, restate nel paese, siate sottomessi al re di Babilonia e vi troverete bene. Io mi stabilisco a Mispa come responsabile verso i Caldei che vengono presso di noi. Voi farete il raccolto del vino, della frutta, dell'olio, riempite le vostre giare e abitate nelle vostre città, che dovete rioccupare (Ger 40, 9-10)*

Purtroppo il partito collaborazionista ha la peggio e dopo pochi mesi Godolia viene ucciso assieme alla sua corte di Giudei e di Caldei. L'eccidio produce una sollevazione popolare per il timore di ritorsioni babilonesi. I congiurati fuggono ad Ammon, mentre i maggiorenti e "il resto di Giuda", benché non compromessi con la congiura, scappano in Egitto. Geremia consultato li consiglia di rimanere in Giudea (Ger 42, 10-16), sotto la sovranità babilonese, poiché l'ira di Yahweh era già stata pagata, ma non viene ascoltato. Il resto d'Israele si trasferisce in Egitto trascinando con sé anche il profeta.